

Giancleto Simonelli

La rivoluzione dell'*insalata*



www.simonelligiancleto.it

La rivoluzione dell'insalata

Publicato su LULU
www.lulu.com/it
2025

Presentazione

“La rivoluzione interiore”

La vera rivoluzione avviene dentro sé stessi e il vero ribelle non è violento come i tradizionali "rivoluzionari" di tutte le epoche storiche e nazioni.

Il ribelle cambia sé stesso, non pretende di cambiare il mondo.

Le cosiddette "rivoluzioni" del passato non hanno portato nessun cambiamento positivo e non hanno mai "salvato" il mondo come volevano far credere.

Anzi ...

Le rivoluzioni sanguinose hanno solo sostituito personaggi detestabili con individui altrettanto discutibili.

Osho Rajneesh

La rivoluzione dell'insalata

Capitolo I

La notte di capodanno che segnava la fine del secondo millennio e si affacciava sulla soglia del terzo si era presentata carica d'incertezze.

La sola unicità della data stimolava parecchie riflessioni, ma in quel momento, fra tutte le incognite che gravavano sull'arrivo dell'imminente futuro, la più discussa era la paura del “debug”, la perdita dei dati sensibili che avrebbe potuto verificarsi durante il riallineamento dei sistemi informatici.

Come ampiamente spiegato dai mezzi d'informazione, esisteva il rischio che durante il passaggio da un millennio all'altro i computer si riallineassero con una data diversa da quella prevista e si creassero pericolosi sfasamenti nei sistemi operativi che gestivano il pianeta. I primi a temere le pericolose conseguenze di questo inconveniente erano gli istituti bancari ma l'operazione interessava anche a chi gestiva gli archivi anagrafici, gli ospedali, la segnaletica stradale, i voli aerei, i traffici marittimi, i trasporti ferroviari, i servizi telefonici.

In pratica, quasi tutti i centri nevralgici che gestivano la quotidianità del mondo erano interessati all'evento e il rischio del mancato allineamento aveva creato una sorta di psicosi planetaria che rendeva tutti impazienti e timorosi nei confronti della fatidica mezzanotte.

Invece, allo scoccare dei primi rintocchi i tappi delle

bottiglie erano saltati con la solita allegria, i fuochi artificiali avevano cosperso il buio delle città con i consueti giochi di luce e i telegiornali che si erano rincorsi da una capitale all'altra del globo avevano annunciato il regolare passaggio informatico da un millennio all'altro.

La grande paura era passata.

Il temuto pericolo era stato scongiurato.

E i titubanti pensieri avevano lasciato il posto alla gioiosa allegria che aveva trasformato i discorsi serpeggiati sino a quel momento, in una festa che non era mai sembrata così unica e universale.

Una baldoria planetaria che si verifica solo ogni mille anni e che solo lei consente di augurare in una sola sera buon anno e felice millennio a tutti i popoli della terra.

Capitolo II

L'inizio del nuovo millennio era cominciato nel migliore dei modi anche per Giovanni Lanzarotti, terzo rampollo di una famiglia agiata che nel suo albero genealogico annoverava lontani parenti dei Gonzaga, i signori che hanno dato lustro alla città di Mantova durante tutto il Rinascimento. Un gioiello che sopravvive ancora oggi e che testimonia ai tanti turisti che visitano la città quanto fossero grandi gli architetti, gli ingegneri e gli artisti ingaggiati da una famiglia che aveva fatto dell'arte, della bellezza e dell'ingegno il proprio biglietto da visita.

Ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, basta camminare lungo le strade del centro e sfociare in una delle piazzette allineate con studiata precisione, per rimanere affascinati da tanta bellezza e dal numero incalcolabile di tesori sopravvissuti ai saccheggi. Capita persino a persone che vivono in città da sempre, di ritrovarsi a camminare lungo le vie della loro quotidianità e scoprire un angolo mai notato prima, ammirare una facciata riemersa da un restauro recente o di notare un fregio marmoreo sfuggito alla vista sino a quel momento.

Oppure, basta lasciarsi trasportare dal flusso della folla che si ritrova in piazza nei giorni di mercato e respirare lo spirito della storia che scorre nelle vene di quella

gente come l'acqua del fiume Mincio che lambisce le mura di questa città e le disseta le radici della tradizione. Quella sera, Giovanni si era trovato fra la folla ammassata in piazza Sordello a seguire estasiato i funamboli che si esibivano vestiti in abiti medioevali muovendosi su una fune tesa tra un capo e l'altro della grande piazza.

Le persone che guardavano esibirsi quei giocolieri non erano certo quelle che partecipavano alle feste dei Gonzaga, ma, anche loro, erano ugualmente concentrate a seguire le evoluzioni di quegli artisti che si stavano esibendo su biciclette mono ruota mimando l'eterna lotta fra il bene e il male.

L'angelo vestito di bianco sembrava muoversi meglio del diavolo vestito di rosso che lo contrastava, ma entrambi si contrapponevano con altrettanta abilità dando vita ad uno spettacolo di grande effetto che nel contesto degli storici palazzi rendeva le loro evoluzioni ancora più emozionanti.

Lo scontro durò sino all'approssimarsi della mezzanotte.

Quando mancavano circa venti minuti alla fatidica ora, un gruppo di figuranti sospesi sui trampoli era comparso dal fondo della piazza soffiando dentro lunghi canneggi per annunciare l'approssimarsi di un nuovo spettacolo. Alle loro spalle, con incedere più lento e teatrale. li seguiva un mangiafuoco dalla faccia annerita che con consumata maestria e una buona dose di coraggio

spruzzava fiamme dalla bocca, quasi volesse spaventare la gente e obbligarla a incamminarsi verso il lago dov'era previsto lo spettacolo pirotecnico dei fuochi artificiali che quell'anno sarebbero partiti dall'acqua.

Gli artificieri avevano già preso posizione sulle barche ancorate in mezzo al lago e avevano già sparato i primi botti per annunciare l'inizio dell'evento pirotecnico che si annunciava più ricco e fantasmagorico del solito.

Uno spettacolo degno di un inizio millennio, come aveva annunciato il sindaco intervistato da un giornale locale.

E come previsto, già dalle prime figure apparse nel cielo buio della notte si era intuito che le promesse del primo cittadino sarebbero state mantenute.

Ad ogni scoppio erano seguiti giochi di luce che riflessi sulla superficie tremolante del lago amplificavano l'effetto delle immagini e accrescevano lo stupore sul volto di chi seguiva l'imprevedibile spettacolo. Una rappresentazione resa ancora più bella dalle musiche che accompagnavano le figure previste dalla scaletta programmata.

I fuochi durarono più di mezz'ora.

Alla fine, allo scoccare del terzo botto, la notte si era riappropriata del lago, gli artificieri erano stati risucchiati dal buio e la folla, spaesata e ammutolita, era rimasta a scrutare il nulla come un bambino che abbia appena ricevuto un gioco e improvvisamente gli venga tolto.

Dopo alcuni istanti di smarrimento e compreso che l'ultimo botto rappresentava la fine dello spettacolo, il pubblico si era sciolto in un fragoroso applauso per mostrare il proprio gradimento verso chi aveva organizzato il suggestivo evento.

Poi, ancora eccitata da quanto aveva visto, la gente aveva fatto ritorno verso il centro della città per partecipare al resto degli eventi organizzati dal Comune per intrattenere i propri cittadini fra le mura dei Gonzaga.

Capitolo III

Dalla splendida serata organizzata dal Comune, Giovanni si era trovato direttamente sulle nevi della mitica Cortina d'Ampezzo.

Non era andato neppure a dormire.

Aveva smesso di ballare con la bella Anna, la figlia dei conti Marchetti, una delle poche famiglie nobili rimaste a vivere in città ed era partito direttamente per Cortina, l'incantevole perla delle Alpi ampezzane che ospitò le Olimpiadi invernali del millenovecentosessanta.

Aveva guidato senza sosta sino al parcheggio degli impianti, aveva bevuto un caffè al bar di fronte alla biglietteria e si era lanciato giù dalle splendide piste come se la stanchezza e la mancanza di sonno non lo avessero minimamente scalfito.

Giovanni Lanzarotti aveva iniziato così una settimana che sarebbe risultata indimenticabile.

Un'abbondante colazione appena arrivato a Cortina, un caffè mentre leggeva il giornale al bar di fronte al botteghino dei giornalieri e giù a capofitto, a divorare le piste che lo esaltavano ad ogni curva.

Poi, inesorabile, era arrivata la fine della settimana e il padrone dell'albergo lo aveva richiamato alla realtà dei fatti ricordandogli che la fine del soggiorno era arrivata.

- Signor Lanzarotti, oggi è l'ultimo giorno del suo soggiorno. Conferma la data di partenza? -

Era una domanda di rito.

A volte capitava che gli ospiti interrompessero la vacanza prima del previsto, ma capitava anche che chiedessero di prolungare il soggiorno di qualche giorno.

Per Giovanni sembrava potesse accadere la stessa cosa. C'erano tutte le premesse di prolungare il periodo e sciare per qualche giorno in più.

Il lavoro, però, reclamava la sua presenza.

Pertanto, Giovanni fu costretto a confermare la data della sua partenza. - Purtroppo sì, Goffri. - rispose chiamando per nome il titolare dell'albergo. - Prepari pure il conto che dopo cena passo a pagare. -

- Come desidera. Le auguro una buona serata. -

- Grazie, Goffri. -

E, come promesso, al termine della cena Giovanni aveva raggiunto il signor Goffri per pagare il conto della sua splendida vacanza.

- Si è divertito? - gli aveva chiesto il titolare mentre gli consegnava la ricevuta del saldo.

- Una vacanza indimenticabile. -

Gli traspariva la soddisfazione da ogni ruga.

Solo un anno prima, pur essendo un grande appassionato di sci e amasse Cortina più di qualsiasi altra località sciistica, non si sarebbe potuto permettere un'esperienza come quella appena vissuta.

Giovanni lo aveva ammesso anche in macchina mentre guidava sulla via del ritorno e ripassava i momenti che

avevano scandito la sua intensa settimana bianca.

Innanzitutto, ricordava l'abbondante neve scesa prima del suo arrivo e il freddo pungente che l'aveva mantenuta compatta per tutta la settimana. Una combinazione che unita alle giornate di sole aveva contribuito a regalargli sciate come raramente gli era capitato.

Tutti gli sciatori incontrati sulle piste del comprensorio non ricordavano di aver mai visto così tanta neve scendere in un inverno e lasciare piste così perfette senza nemmeno dover usare i cannoni d'innevamento artificiale.

Poi, ricordava i sapori. I cibi assaggiati nei vari locali dove aveva mangiato erano tutti piatti della zona preparati da cuochi che sapevano abbinare alla maestria la capacità di scegliere i migliori prodotti del posto e dalle indubbie doti di freschezza e genuinità.

E i vini.

Non ne aveva sbagliato uno.

L'anno precedente non se lo sarebbe potuto permettere. Non aveva ancora un lavoro e la situazione gli aveva imposto delle scelte per non dilapidare i pochi risparmi rimasti sul suo conto corrente.

Avrebbe potuto evitare i disagi derivati dalle privazioni, ma non aveva voluto rivolgersi ai genitori per chiedergli aiuto.

Era una questione di orgoglio.

Amava arrangiarsi.

Adesso, a differenza dell'anno precedente, aveva trovato lavoro e guadagnava uno stipendio che gli permetteva di programmare le vacanze come meglio credeva.

Non solo. Qualche mese dopo essere stato assunto lo avevano pure nominato direttore delle risorse umane e il suo stipendio era lievitato sino a consentirgli la settimana bianca appena trascorsa.

Senza dimenticare che al momento della nomina gli avevano consegnato anche un cospicuo numero di azioni aziendali che gli fruttavano un rendimento da reinvestire in altri titoli azionari. Un gettito di denaro impensabile sino a prima di essere assunto.

Così, in poco tempo, oltre a spendere senza porsi troppe domande, si era persino permesso di cambiare la vecchia macchina regalata dal padre e acquistare la veloce BMW usata per raggiungere Cortina.

Capitolo IV

A prescindere dall'impegno lavorativo, la vita di Giovanni assomigliava a quella che aveva sempre desiderato.

Nessuno avrebbe mai immaginato che il destino gli stava riservando un repentino cambiamento e la sua vita non sarebbe più stata la stessa.

I primi sintomi di quel cambiamento avevano cominciato a manifestarsi poco prima della settimana di ferragosto. Mancavano pochi giorni alla chiusura estiva dell'azienda quando, Giovanni, fu invitato a recarsi nell'ufficio del padrone.

- Deve annunciarti notizie importanti. - gli aveva anticipato il collega.

Il giovane aveva considerato l'invito come una delle tante convocazioni di lavoro e non prestò attenzione al tono della voce usato dal collega.

Ringraziò distrattamente e senza pensare ad altro e si diresse dove gli era stato indicato.

Il barlume di un sospetto gli balenò nella mente quando entrò nell'ufficio del capo e il titolare lo accolse senza neanche guardarlo in faccia.

- Siediti Giovanni. - gli aveva detto il principale vedendolo entrare.

- Che faccia scura signor Gialdini. Deve forse annunciarmi brutte notizie? - aveva scherzato il giovane

notando il viso insolitamente cupo del suo datore di lavoro.

- In parte sì! - gli aveva risposto il vecchio con l'espressione afflitta di chi deve annunciare notizie che non avrebbe mai immaginato di dover dare.

Giovanni aveva doti che Gialdini gli aveva riconosciuto sin dal suo colloquio d'assunzione.

In seguito, lo aveva apprezzato anche per il carattere intraprendente e le maniere educate che usava per rapportarsi con il personale lavorativo.

In pratica, lo aveva sempre ritenuto un ottimo acquisto. Così, mosso da compassione, aveva cominciato a girare attorno al nocciolo della questione e raccontare per l'ennesima volta la storia dell'azienda che lui stesso aveva fondato quando si era messo in testa di produrre i giochi intuiti dalla sua fervida immaginazione.

Dopo averli tradotti in progetti e costruiti con le proprie mani, si era reso conto dell'apprezzamento suscitato nei bambini e aveva imparato a venderli.

Non era stato difficile.

I suoi giocattoli piacevano.

Adesso, però, era diventato vecchio.

Era stanco di dover rincorrere le stramberie del mercato e aveva deciso di cedere l'azienda.

I compratori non mancavano.

Una multinazionale americana quotata in borsa era la più decisa a concludere l'acquisto.

- È una multinazionale che mi pressa da anni. -

- Non è una brutta notizia. Finalmente potrà dedicarsi ai suoi nipotini e godersi qualche bel viaggio assieme alla moglie. Da quello che mi ha sempre raccontato, a lei piace viaggiare. - lo aveva rinfancato Giovanni.

- Già. A mia moglie piace viaggiare! - confermò il vecchio, con la faccia di chi non è convinto di quello che sta dicendo.

- Suvvia. Non sia così triste. Vedrà che andrà tutto bene. In fin dei conti è un passaggio obbligato. Prima, o poi, indipendentemente dalla posizione occupata, arriva il momento di dover cambiare. - poi, elaborando un concetto intuito proprio in quel momento, Giovanni aveva aggiunto. - Anzi. Prima si accetta di affrontare questo cambiamento e meglio è. A rimandare si rischia di arrivare al fatidico momento senza avere le energie necessarie per affrontare la nuova situazione. Almeno credo. Non sono abbastanza vecchio da dispensare consigli ad una persona della sua età, ma penso sia così.

-

- Già. È così. - si limitò a commentare Gialdini, pensando ai suoi anni.

- Non mi fraintenda. Lei non è vecchio! È ancora una persona attiva e piena di idee. -

Gialdini aveva apprezzato il tentativo di Giovanni di non farlo sentire vecchio e guardandolo con un sorriso bonario aveva commentato. - Grazie delle belle parole Giovanni. Ti ho sempre considerato un bravo ragazzo e ti auguro tutta la fortuna che meriti. -

Poi, trattenendo i pensieri che cozzavano nella sua mente, si era alzato dalla scrivania e lo aveva salutato senza rivelargli il motivo per cui l'aveva chiamato in ufficio. - Per adesso non ho altro da aggiungere. - e avviandosi verso l'uscita gli aveva ricordato. - Quando esci chiuditi la porta alle tue spalle. -

Ed era uscito dall'ufficio quasi volesse lasciare quel posto con la massima fretta.

Prima di uscire gli avrebbe voluto stringere la mano, ma gli era sembrato un gesto di cattivo gusto, come esprimere un'ironia inopportuna nei confronti di un bambino innocente che si fida di chi gli sta parlando.

Alla fine di quello stano colloquio, non essendo riuscito a comprendere il comportamento del suo padrone, aveva continuato a condurre la sua vita come se non fosse accaduto nulla.

Era ancora troppo giovane per sapere che le aziende quotate in borsa seguono percorsi diversi da quelli dei piccoli artigiani che fanno del loro lavoro un motivo di soddisfazione che va oltre il mero interesse economico.

I piccoli imprenditori ci mettono l'anima e il corpo per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissi e soffrono quando non riescono a tutelare gli impegni assunti nei confronti dei dipendenti che collaborano con loro per raggiungere le stesse finalità.

Senza dimenticare il penoso travaglio che li assale quando devono affrontare eventuali passaggi di consegne o subire l'inevitabile cambio di vita quando

raggiungono l'inesorabile soglia della vecchiaia. Un dolore più penoso di una malattia che si cerca solo di superare in fretta.

Spesso, in questi casi, l'unica possibilità che rimane al datore di lavoro è quella di vendere velocemente l'azienda e dimenticare in fretta i sacrifici fatti per farla crescere e prosperare.

Soprattutto, senza porsi domande su come andrà a finire. Un meccanismo psicologico che conoscevano bene anche i compratori intenzionati a rilevare l'azienda impiantata dal signor Gialdini.

Infatti, la multinazionale interessata all'acquisto aveva presentato ufficialmente la sua richiesta correlandola con una cifra talmente alta da risultare irrinunciabile. Una somma davanti alla quale nemmeno il signor Gialdini avrebbe potuto rinunciare.

Alla fine, la G&G passò di mano.